Storia segreta di "Film,, - Ruggeri calcio d'inizio - Allarmi matrimoniali sul Carro di Tespi

ANNO X - N. 49 - 6 DICEMBRE 1947 — OTTO GRANDI PAGINE, LIRE 40 — MILANO, Via Durini 7 - Sped. in abb. postale

TAGLIANDO DI FILM
PER UN POSTO A RIDUZIONE DEL 50 %
NEI TEATRI NUOVO ED ODEON DI MILANO
Si ha la riduzione presentando questo tagliando alla biglietteria dalle ore 20 alle 21, nel giorno che sarà indicato sul manifesto giornaliero del teatro.
VEDERE LE MODALITÀ A PAGINA SEI.
Tagliando valido dal 6 al 13 Dicembre

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

ULTIMISSIME

IL FENOMENO CRAWFORD

40, ma non li dimostra

L'ultima Joan è nata due anni fa: è la Joan di *Perdutamente* e del *Romanzo di Mildred*, una Crawford più raffinata, più elegante, più umana di quella che conoscemmo ed amammo per tanti anni, per vent'anni e più, e che un bel giorno si sentì dire alla Metro-Goldwyn: « Cara Joan, adesso basta, avete detto l'ultima parola con questo film *Donne*, vi ringraziamo e Good bye... ».

Joan spalancò tanto di quei suoi indicibili occhi, incassò, e tacque. Che successe allora? Bene, successe che quelli della Warner si fecero avanti con una loro proposta, anzi con due proposte, precisamente i due film che dicevamo al principio, e coi quali, dopo d'aver detto l'ultima parola, Joan Crawford ha ora cominciato un altro discorso... Prodigiosa donna. Se è vero che la vita degli uomini comincia a quarant'anni, i quarant'anni che Joan non aspetta più ci dicono che per le donne invece, a quarant'anni la vita si rinnova, una nuova età s'inizia, orizzonti più vasti più luminosi più ricchi di fascino si aprono d'un tratto. Batte su questi orizzonti un sole da pomeriggio: è quello, lo sapete, che ci scalda di più.

Copertina: Mariella Lotti ne « I fratelli Karamazoff » regia di Giacomo Gentilomo; esclusività Fincine. Nella testata: scene di « Ombre su Broadway », protagonista George Raft. (Ameritalia).

SIGNORILITÀ LAGUNARE

IL CONTE BIANCO

Erano trattati da principi e principesse, attori ed attrici che traversavano la soglia ospitale e fastosa del Palazzo Volpi.

CRONACA DI LUCIANO RAMO

L'ultima apparizione del Conte Volpi nelle vesti di Gran Cerimoniere della Cinematografia, fu nel settembre del '42. Quella sera, quando la parola « fine » apparve sulla ultima inquadratura in dissolvenza del film *Le vie del cuore* protagonista Miria di San Servolo, tutti, nella platea e in galleria volsero gli occhi come al solito, alla balconata.

La protagonista sedeva al centro delle poltrone: indossava una pelliccia di martora, su una toilette bianca e rosa, decorata di jais in argento, ed appariva un poco pallida, non tanto per l'emozione forse, quanto per la mancanza di grandi applausi alla conclusione del film. Alla sua destra si era levato in piedi il Ministro della Propaganda del Reich, Goebbels, ma non osava dire nulla. Alla sinistra, invece, anche in piedi, il Conte Volpi di Misurata evidentemente pronunciava parole di compl'imenti se non addirittura di lodi, porgendo alla ospite del San Marco il rituale bouquet di magnifici fiori, legati con un nastro azzurro, parente veneziano del ruban bleu.

Abitualmente, da vari anni, questa cerimonia dell'offerta di fiori all'attrice presente da parte del Presidente della Mostra, si svolgeva fra grandi applausi: l'applauso cominciava subito, appena si faceva luce in sala, e tutti applaudendo si volgevano al centro in alto della sala, così al Lido che al San Marco, per godersi il piccolo spettacolo dei « fiori di Volpi », sul quale spettacolo di colpo convergevano tutti i riflettori di sala, ordinari e straordinari, anche per facilitare il compito dei fotografi.

Ma quella sera del settembre '42 gli applausi furono pochi e fiacchi. Anche i veri spettatori, del resto, erano fiacchi e pochi sopratutto: la maggioranza dei presenti essendo costituita da forze armate, ma quasi tutte in borghese, agenti, carabinieri, milizia e cose del genere, correttamente vestiti in giacca nera e persino in smoking.

Pochissimo gran mondo, dunque, assistette alla ultima esibizione in società del Conte Bianco. Il Conte Bianco era alla fine delle sue cortesi prestazioni di ospitalità e di signorilità lagunare nei confronti del Cinematografo: bisogna dire che assolse sino all'ultimo il suo compito da grande signore quale egli era. Anche le lodi alla interprete (si sapeva da tutti per quali ragioni Miria di San Servolo appariva sugli schermi, e sullo schermo della Mostra) non erano, sulle labbra di Giuseppe Volpi di Misurata, servitù o omaggio alla politica fascista che « metteva il becco » pure nel Cinematografo: erano solo e semplicemente doveri di cortesia, e cavalleria di perfetto gentiluomo nei riguardi di una signora sua ospite. Il Conte Bianco fu l'ultimo dei grandi signori della sua epoca.

Questo lo rese indispensabile, tutte le volte che Venezia dovè fare onori di casa. Venezia artistica, Venezia cinematografica, Venezia teatrale, Venezia della Biennale d'Arte, o di Tiziano, o del Tintoretto, o del Veronese, o del Settecento, Venezia all'aperto di Campo San Trovaso, di Campo San Zaccaria, di Cà Foscari, della Giudecca, Venezia di Goldoni o di Shakespeare, quella incipriata del *Bugiardo* o damascata del *Mercante*, la vociante del *Campiello*, la sospirosa di *Giulietta*, la turbinosa delle *Baruffe*, sempre Venezia spettacolo offrì, spettacolo nello spettacolo, il suo bel gran signore candido, sfavillante nel suo completo di piqué, bianco dalla testa ai piedi, soltanto una goccia di nero al fiocco della cravatta e alla punta delle scarpette di coppale. Il Conte Bianco.

C'era nella sua candida imponenza, aria di mare, biancheggiare di vele, sentore di terra d'Africa. Procedeva in tutto quel biancore come avvolto nel barracano, così il suo dolce mal d'Africa gli era dentro. Mai l'oriente veneziano parve meglio personificarsi che in questo figlio della Laguna, ma fattosi e potenziato in Oriente, in quell'Oriente che egli conosceva a memoria, da cima a fondo, nè più nè meno dei campi campielli e fondamenta della sua città. Dell'Africa parlava come di cosa sua, erano come sue proprietà spirituali la Libia, la Sirti, il Deserto. Sul deserto intrattenne una sera del 1937 il Duca di Windsor, durante una rappresentazione di *Giulietta e Romeo* a Cà Foscari, una sera che il vento si levò improvviso, e lo spettacolo corse pericolo di crollare sotto il ridicolo.

— Un piccolo *simoun*, Maestà, attenzione agli occhi.

Il fatto è che, a causa di quel vento, andò a farsi benedire la cortina di fumo artificiale effettuata dal regista per i cambiamenti di scena. Fu vista, a traverso la cortina resa trasparente dal vento, Giulietta attraversare tutta la scena, le sottane fra le mani ed andarsi a collocare sul cataletto dove poi appariva nella scena seguente. E il Conte Volpi, per distrarre Edoardo d'Inghilterra da quella visione umiliante per Giulietta, per Venezia e sopratutto per Shakespeare, a ripetere:

— Una specie di vento del deserto, Maestà, conosco bene io: raccomando alla Maestà Vostra di coprirsi gli occhi, passerà...

Chiamava Maestà il Duca di Windsor, che al trono aveva rinunziato, e non Altezza, poi che Volpi era diplomatico nato, e per innata diplomazia trattava da re l'ospite augusto, come da principi e principesse trattava attori ed attrici che traversassero la soglia di Casa Volpi, o intervenissero ai suoi inviti al Danieli, o alla sua tavola alla Taverna della Fenice. Sempre si compiacque il Conte Bianco d'avere nei suoi salotti o alla sua mensa artisti di teatro, fossero cantanti o drammatici, o dive e divi del cinematografo: le Coppe Volpi, e pure le altre Coppe e Targhe furono sempre offerte dalle sue mani così fini, sempre senza anelli. Le teneva costantemente nelle saccocce della giacca, quando non era in cospetto di signore: quattro dita dentro, il pollice fuori, che era il suo atteggiamento abituale, messo in opera, così narrava, fin dai suoi primi viaggi transoceanici, per correggere ogni eventuale abuso di mimica, nei suoi rapporti internazionali.

— Gli italiani gestiscono troppo — diceva.

Dicono che negli ultimi

(continua alla pagina seguente)

Copertina: Joan Crawford nel film Warner Bros « Il romanzo di Mildred ». La vedremo presto anche in « Perdutamente » sempre della Warner Bros. Nella testata: scene di « Ombre su Broadway », protagonista George Raft. (Amerit.).

Stresa. Si gira « Una notte indimenticabile » con Patricia Roc e Nino Martini. In alto a sinistra una scena della prima edizione di « Fuga a due voci », con Bechi: in Inghilterra fu ripudiato, per la scarsa fotogenia.

Roma. Linda Christian ha offerto un cocktail ai giornalisti al Grand Hotel: la pelliccia di visone argentato si vede solo a metà.

« POSTA „ DI ROMA

MESSICANA QUASI BIONDA

Linda Christian a Roma.

DI M. CECCHI BETRONE

ROMA, dicembre

Un pomeriggio di qualche giorno fa mi chiamarono al telefono.

— Vorremmo pregarla di essere tanto gentile di venire alle sette ad un cocktail al Grand Hôtel. È offerto ai giornalisti da Linda Christian.

— Da chi, scusi?

— Da Linda Christian.

— Ah va bene, grazie.

Linda Christian? Allora mi presi l'almanacco della International Motion Picture e mi aggiornai: sicuro, Linda Christian, nata a Tampico (Messico) da ricchi genitori, il padre è un industriale di olii minerali, olandese. È stata educata in Italia, al collegio di Poggio Imperiale di Firenze, ha molto viaggiato, poi è stata modella in una casa di mode a Beverly Hill, infine, molto appassionata di cinema, fu notata da un dirigente della Metro-Goldwyn-Mayer, subito impegnata per un primo film che fu *Vacanze al Messico* con Pidgeon e la Massey. In seguito ha girato in *Vie del delfino* e in *Casa Timberlane*. È bionda. Curiosamente bionda e straordinariamente interessante: questo l'ho visto poi alle sette, al cocktail. Una magnifica figura: indossava un abito tipo tailleur, in raso damascato rosso, sotto una stupenda pelliccia di visone platinato, di quelle che raramente si vedono, anche sulle spalle di donne americane. Un contrasto superbo, con quei capelli biondi morbidamente scuri.

Parla l'italiano abbastanza bene: per prima cosa ci dice che adora l'Italia, che l'indomani sarebbe andata a Napoli, poi una corsa a Firenze (freme per rivedere Poggio Imperiale), infine tornerà a Roma. Quella mattina era stata a Cinecittà, invitata con i dirigenti della Metro al primo giro di manovella di *Cuore*, dice che è rimasta assai sorpresa della grandiosità di quei nostri stabilimenti, anche se per ora sono quello che sono. (Mi hanno detto che a Cinecittà, Linda indossava un'altra pelliccia, anche quella platinata, ma di martora). A proposito di abiti, la Christian tiene ad informarci che prima di tornare a Hollywood, si rifornirà di tutto il suo guardaroba in Italia: ha assistito al defilé dei modelli della Carosio, ne è rimasta entusiasta, e la Carosio sarà la sua premiata fornitrice.

— Progetti cinematografici, miss Christian?

— Qui in Italia? Subito, due film per la Metro.

— Poi?

— Poi faccio una scappata al Messico. Lontani dal Messico non si può stare.

— Come da Napoli, avete ragione.

Ci lasciò ad un tratto, per andare a posare con un fotografo di riviste di moda: guardammo da lontano, ci accorgemmo che non aveva mai dimenticato la sua carriera di dilettante-modella, ci parve nata per posare.

M. Cecchi Betrone

DISPIACERÀ AI TIFOSI ITALIANI

NINO MARTINI "DOPPIA„ GINO BECHI

Bechi non era fotogenico per gli inglesi che hanno mandato al macero «Fuga a due voci» per rifarlo con Nino Martini.

CRONACA DI CARLO MANZINI

Ricordate Gino Bechi quando in *Fuga a due voci* mandava in solluchero le platee cantando « Soli soli nella notte » e « La strada del bosco »? Ebbene: Gino Bechi è finito in America, *Fuga a due voci* è finito in una cassaforte londinese, gli inglesi hanno finito per rifare il film a modo loro. È così che un film può nascere e morire prima d'aver interamente vissuta la sua giornata terrena per rinascere sotto mentite spoglie. Si vede che c'è anche una metempsicosi della celluloide.

La faccenda è andata così. Un giorno ad Arthur Rank, il padrone della « Two Cities Film » fu visionato *Fuga a due voci*. Ma non gli piacque: « Un baritono? — disse; — ma lì ci voleva un tenore, e un bel tenore!... È una cosa imperdonabile! Quando mai s'è sentita la voce del padre nobile fare l'amorosa del tenore? E poi, scusate, vi pare che la figura fisica di Bechi sia la più adatta? Oh, è come pretendere che una diciottenne si innamori subito di me. C'è tutto da rifare! ».

Di questo avviso, naturalmente, non erano gli italiani, tanto più che il film « piaceva », « andava », « chiamava », per dirla coi termini del gergo cinematografico. Ma Rank non è uomo da consentire obbiezioni e rimbeccate: « Se volete, vi faccio vedere io come si fa a far bene quel film; per lo meno, vi faccio vedere a farlo molto migliore ». E siccome dello stesso parere era pure il regista Terrace Yong, ai cinematografari italiani si offersero le sterline necessarie per rinunciare a tutti i diritti sul film e consentire che esso seguisse, al « cimitero dei film », la sorte di quelli ormai sfruttati. E così fu.

Poi Rank incaricò Yong di scritturare ciò che di meglio c'era sul mercato anglo-americano e soprattutto di più adatto, onde il film riuscisse perfetto. Terrace Yong non se lo fece ripetere due volte, invitò Patricia Roc e i più grandi attori londinesi e, da New York, fece arrivare, a 2000 sterline la settimana, il tenore italiano Nino Martini, che canta anche in inglese e come un piccolo dio, che è bello forse più di Tyrone e che tutto il mondo anglosassone ascolta quasi quotidianamente alla Radio. Diede appuntamento a tutti a Stresa per il primo colpo di manovella e poi scarrozzò tutta la brigata ad Arona, Belgirate, Bergamo, riportandola a completare il film negli studi della City.

Il film, così, è rinato a nuova vita, e, naturalmente, è stato battezzato con un altro nome: *Una notte con te*.

— Una notte con te, Patricia? — disse un giornalista inglese mentre si « girava » per far arrossire la giovanissima, liliale e casta diva N. 2 del firmamento inglese. — Ma deve essere una cosa indimenticabile!

Così, mentre la pudica interprete della *Madonna dei sette veli* si schermiva andando a giocare col suo cagnolo, Rank e Yong mutavano nuovamente titolo (e tre) al film.

Se il titolo sarà — vogliamo almeno sperarlo — definitivo, *Fuga a due voci* si chiamerà infatti *Una notte indimenticabile*.

Nino Martini dice che la notte è stata veramente indimenticabile (*Honny soit...*) perchè a Bergamo, mentre la si girava, non c'erano meno di 4000 ragazze che volevano vedere lui e c'erano altrettanti giovani che volevano vedere Patricia. Indimenticabile, perciò, nel senso che egli non dimenticherà mai la fatica che han fatta per tenere a bada tanti petulanti curiosi!...

Quello che è certo, comunque, è che dopo una sì bella notte Nino e Patricia non si abbandoneranno. È quasi sicuro, ormai, che essi gireranno un nuovo film. Per ora, di tale film, c'è solo la canzone: « Santa Lucia luntana ». Ma si sa che quando c'è una canzone fortunata, presto o tardi, intorno ad essa, si polarizza una trama che la giustifichi. O non si è messo dentro, in *Fuga a due voci* (cioè no, in *Una notte con te;* anzi, no, *Una notte indimenticabile*) perfino il « brindisi » della *Traviata* e l'« Oh Paradiso » dell'*Africana*? E allora!...

La albionica Patricia, del resto, è solleticata dall'idea di figurare nelle vesti di una ingenua napoletanina, e non vede l'ora di recarsi a Napoli per assorbire l'ambiente e per studiare un tipo; mentre Martini ci ha assicurato che non avrà nulla in contrario a fare magari lo scugnizzo partenopeo e a cantare la nota aria dalla coperta di un battello navigante in un lontano oceano, purchè prima gli lascino soddisfare i contratti che ha a New York e nel Sud-Africa.

Carlo Manzini

MILANO - ANNO X - N. 49
6 DICEMBRE 1947
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.90!
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE « FILM »

(Continuazione da pagina precedente di "IL CONTE BIANCO")

mesi, malato e transfuga in Svizzera, gestire non potè più nemmeno un poco, anche se avesse voluto. Pure la parola, la sua bella dolce parola che sempre un poco sapeva di laguna, nessuno potè più sentire.

Tacendo ascoltò, due anni orsono, la triste narrazione che la Contessa gli fece, d'una compagnia di prosa italiana capitata a Losanna, e trovatasi, per imperizia di organizzatori, semplicemente sul lastrico. La compagnia di Cesco Baseggio, doppiamente cara al cuore del grande veneziano. Una cospicua somma di danaro, in soccorso agli infortunati comici, fu forse l'ultimo gesto di cortesia del Conte Bianco alla sua terra.

Luciano Ramo

Hollywood. È stato tratto un gran film dal notissimo dramma americano « Broadway » rappresentato anche in Italia con Pilotto, la Milly, Calò, Coop, Ghione, ed altri interpreti della prima compagnia Za Bum diretta da Ramo e Mattoli. Nel film, che ha gli stessi personaggi della vicenda teatrale, le principali parti sono affidate a George Raft, Jeannet Blair, Pat O' Brien, Walter King, con la regia di Jack Rieger. Ecco alcuni momenti dell'azione nel famoso Club Paradiso.

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO VIA C. FARINI 4

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO VIA C. FARINI 4

INVENTARE, INVENTARE!

EVI BUSSÒ TRE VOLTE MA DOVE?

Forzano scrive un dramma...

DI VINCENZO GUIDI

Anacleto Fiorillo mi presentò il biglietto da visita, pieno di titoli: *chargé* della Columbia University, lettore di tre *college*, rappresentante di una colossale agenzia pubblicitaria, eccetera eccetera. Credere al biglietto da visita? Sì e no. Da buon italiano, avrei dovuto essere un po' scettico; ma italiano, di nome, era anche lui, come cavarmela? Fare il solito gioco, tirare cioè a chi dei due era più furbo? Mi dicevo che era un italo-americano; anzi — Sono un siculo-americano! —, disse, strizzando l'occhio, come a far capire che era un gradino più in su. — Ma Milano è America, come Chicago! —, ripetè due o tre volte; e non capivo se era un complimento o no.

Tirò fuori una Parker corazzata, e puntò sul biglietto da visita. Dentro di me un diavolo scarmigliato gridò subito: « Se questo bel tipo si mette a fare la solita ipocrisia di cancellare con un tratto di penna tutto il suo titolame, è vero quanto è vero Dio che gli dò dello sbruffone in faccia... ». Invece, fece il contrario. Il signor Anacleto Fiorillo, oriundo di Girgenti e oramai cittadino di Chicago, con la punta d'oro che spuntava dalla blindatissima Parker, cominciò a sottolineare e a decorare con alcune freccine i suoi vari titoli, elencandomeli in ordine di importanza. Cosa volete dovetti arrendermi. Il mio stupore aumentò, quando aggiunse che era venuto questa volta in Italia nè per uno dei suoi *college*, nè per una delle sue *university*, ma per conto di un grosso editore. E in una calligrafia strana, a stampatello irregolare allungò la filza dei titoli con un « rappresentante straordinario della New-Wordl Press, Chicago ».

— Sì, sono venuto in Italia per commissionare alcuni libri adatti al pubblico americano...

E si tuffò in una interminabile chiacchierata estrosa e divertente. Conosceva tutto e tutti: letteratura, cinema, teatro. Diceva che alcuni scrittori italiani erano stati tradotti in America, ed erano piaciuti: parlava di Moravia, di Carlo Levi, di Landolfi, di Bernari: « Ma c'è sempre qualche cosa che non va. Non va! Allora, sono venuto io, e io spiegherò la formula per confezionare i libri *all'americana*. Libri *chewing-goom*. Non so se rendo l'idea... Oltre a questo, ordinerò io alcuni libri. Sì, su ordinazione. Fissero anche il numero delle parole, non una di più... ». E cominciò un lungo elenco.

— Per cominciare, visto che lei si interessa di teatro, sa cosa voglio? Voglio che qualcuno mi scriva la vita delle principali attrici italiane. Ma una vita *in-ven-ta-ta!* Capisce? In Italia, nessuno vive. Cioè, ognuno vive per conto suo. Non ha vita pubblica, vita di società. Allora, bisogna inventare. Inventare scandali, amori, avvelenamenti...

Voleva che firmassi subito il contratto, seduta stante. Mi suggeriva i titoli: *Evi Maltagliati, bussò tre volte*. « Ma dove bussò? e perchè? e quando? », dicevo disperatamente. Ma Fiorillo Anacleto non si turbava. «Ecco, lei inventa che una sera Evi Maltagliati andò a casa da una nobile signora romana... e bussò, bussò tre volte... perchè questo è un segno convenzionale di certa nobiltà romana... » Inutile controbattergli, che non è vero: macchè colpi, macchè segni convenzionali romani...

Dopo la storia delle vite inventate, passò ai romanzi turistici. Sì, voleva il romanzo situato a Taormina, a Portofino, sul lago di Como, tutto circostanziato, usi e costumi. Poi, gli venne un'altra idea: confezionare dei libri *polemici* di storia italiana. « Inventare, in-venta-re che in Italia succedono ancora grosse guerre tra regione e regione, città e città, come ai tempi delle Signorie... ». Arrivò a dire che laggiù vogliono una storia romanzata della guerra civile neo-fascista, senza però nominare i tedeschi. Sì, come se i tedeschi non fossero stati qui; e tutto fosse successo, fra milanesi, non so, e bergamaschi, e modenesi, e veronesi. Inventare, a chiusura, una nuova storia di Romeo e Giulietta: una famiglia fascista, l'altra di partigiani.

Cercavo di non ridergli in faccia. Ma era convincente, quasi; stordiva di parole. Fra l'altro, disse che voleva una storia psicanalitica del fascismo.

— E un dramma, voglio un dramma... —, gridò all'improvviso.

Credevo che scherzasse. Ma Anacleto Fiorillo non scherza mai. Tirò fuori delle carte. Era documentato. Confessò che quella del dramma era forse la ragione vera del suo quinto viaggio in Italia. Era venuto per ordinare un dramma su Mussolini. Cinque atti. Sapeva che un avvocato fiorentino ne aveva scritto uno: ma è una farsa, disse. Sapeva che nel 1942 Alessandro De Stefani aveva confidato ad un amico di avere nel cassetto un dramma su Mussolini: ma dov'è De Stefani? Nell'America del Sud? In Spagna? Lo cercherò, lo cercherò... Tutto sapeva. Sapeva che Aldo Capasso aveva scritto che Farinacci era « il Barrès italiano » e che aveva scritto su una rivista greca un saggio di 50 pagine su Farinacci, parlando anche delle commedie del *ras* di Cremona. « Sì, voglio portare in America quelle commedie da dopolavoro rionale! ».

Ma per il dramma su Mussolini aveva pensato a Forzano. Era stato alla sua villa La Perticaia, a Serravalle Pistoiese. « È là, vive tranquillo e severo. Avrà 66 anni. Era stato arrestato, dopo la liberazione. Ma il figlio partigiano lo salvò: Del resto, che colpe fargli? Di avere scritto dei drammi imperiali? Non vuol dire. In America, il *Giulio Cesare* avrebbe un grande successo. Io gli ho ordinato un dramma su Mussolini. Accetterà. Credo di riuscirci. Gli ho telegrafato anche stamattina. Un dramma, come *Campo di maggio*. Partire da un episodio... Forzano non voleva: è un uomo scrupoloso. Ma è entusiasta di temperamento: basta eccitarlo. È un fiorentino di stampo antico. Gli ho detto di non avere paura: voglio cinque atti, un po' misti, tutti obiettivi... Vedrà, vedrà, firmerà il contratto. Avevo pensato a Ludwig ma è un nome sfruttato. In certo senso, per gli americani, Giovacchino Forzano è una novità. Per invogliare il Maestro, io ho già mandato in America, a 13 giornali, una sua vita...

— Inventata? — gli ho chiesto.

Anacleto Fiorillo rimase interdetto. Perchè? Divenne rosso rosso, e confessò: « No, non ho inventato questa volta... Devo tenermelo buono, fino alla firma del contratto. Dopo, dopo inventerò... ».

Vincenzo Guidi

Hollywood. Magnifiche attrici e al tempo stesso eccellenti cuoche si rivelano Ann Sheridan e Alida Valli: è bene avvertire però che qui le due dive cucinano solo per ragioni cinematografiche.

TEATRINO

FUORI PROGRAMMA

Violette fra i capelli

DI PALM.

Dicevo, la volta scorsa, delle nozze di Elisabetta; dirò, adesso, delle nozze di Luciana. (La mia vena di osservatore bizzarro continua a epitalamiarsi). Matrimoni, nella medesima Londra, paralleli; e giusto, commentato l'uno, è commentare l'altro.

Luciana: ovvero la Peverelli. Quella fantasiosa, fertilissima Peverelli che appartiene al gruppo esiguo delle scrittrici non recensite dai monsignori dei grossi quotidiani ma lette da quel pontefice massimo che è il pubblico. Luciana: ovvero la consolatrice, dal frontespizio di venticinque romanzi, dalla piccola posta di tre o quattro settimanali, di tante donne; la distributrice di tanti sogni e — la vita è anche realtà — di tanti rimedi. Luciana: una diva della letteratura femminile, una stella del rotocalco, una penna famosa. Ignorata dai guardarobieri della critica, ma famosa.

Dicevo, la volta scorsa, delle nozze di una futura regina; e giusto è dire, adesso, delle nozze di una regina non futura. Regina, sulla pagina, del *coup de foudre*, dell'idillio bruscamente sorpreso e gioiosamente ripreso, dell'indagine sentimentale. Regina, nelle fervide narrazioni, degli arredamenti preziosi, dei colloqui sotto la luna, delle gite a due. Regina, nei venticinque romanzi e nelle tremila novelle, di un Novecento muliebre che ripete scaltramente l'Ottocento di Jolanda e di Anna Vertua Gentile. Mutate le scene, cangiato il tono; ma non mutate le formule, non cangiati gli effettismi. Gira e rigira, Novecento od Ottocento, si tratta sempre di violette fra i capelli.

In questi giorni, si è sposata. Se devo credere a un cronista non troppo galante (« non è più una ragazzina... »), Luciana, a un marito, aveva smesso di pensare; e in questi giorni si è sposata. Un incontro improvviso, un improvviso fidanzamento, un matrimonio rapido. Bene.

Matrimonio, o ragazzine che mi leggete, invidiabile. È, il consorte, un Pari: lord Philip Ashley Carter, capitano scozzese. Per lady Luciana, il capitano Fil, semplicemente.

Matrimonio, o ragazzine che non mi sognate (io sono un Dispari nato nella provincia veneta e dichiarato, a vent'anni, rivedibile), matrimonio da romanzo peverelliano: e la bizzarria del caso mi piace. Da autrice di tanti racconti felicemente nuziali a felice protagonista di un racconto nuziale non inventato.

Benissimo. Una bella soddisfazione. E per i giudici di tutti i premi letterari — quei giudici, si sa, imparziali — un bello smacco. Premio Riccione, Premio Genova, Premio Venezia... E la trascurata Luciana Peverelli, la non vittoriosa Luciana Peverelli, vince — titolo a tre — il Premio Scozia.

Palm.

CIRCO

GLI EQUILIBRISTI SOFFRONO DI VERTIGINI

Vedono il mondo alla rovescia: le prime volte hanno paura, poi diventano come tanti pezzi di ghiaccio, mentre giocano la grande partita con la morte.

CRONACA DI ROBERTO DE MONTICELLI

Venerdì scorso, in un carrozzone della carovana, quello che gli serve da ufficio direttivo, Totò Togni, il padre di tutti i Togni che volano sui trapezi, galoppano intorno alla pista, domano i leoni nella gabbia, teneva il dito puntato su un bozzetto di manifesto che qualcuno gli aveva spiegato davanti, sul tavolo. Il grosso dito scuro, con l'unghia d'avorio giallo del fumatore, batteva su uno schizzo a carboncino rappresentante, in un angolo del bozzetto, un « incrocio » di « uomini volanti ». « Non va — diceva Totò Togni — non è così ». Le sagome dei due acrobati arrivano quasi un angolo retto. « Si passano accanto come i pesci sott'acqua, i corpi fanno un angolo acuto strettissimo. Capito? » Il disegnatore accennava di sì col capo, ma Totò non era soddisfatto; prese una matita e su un pezzo di carta disegnò un « uomo volante », poi ritagliò la sagoma arcuata, con le braccia lanciate in avanti, le gambe tese e unite e la incollò, nell'esatta posizione, sullo schizzo a carboncino. Sul tetto del carrozzone la pioggia batteva il tamburo. Quella sera niente spettacolo. Totò Togni pensava ai manifesti. « Questi vanno all'estero — diceva — Londra, forse. Bisogna starci attenti ».

Quando dalla pista se ne sono andati i pagliacci, i giocolieri, i saltatori, i leoni e i cavalli, ragazzi in tuta entrano correndo sulla rena e stendono a due metri di altezza la rete di protezione; intanto l'orchestrina suona e dietro la tenda che chiude la porta d'ingresso e che ogni tanto si solleva, lampeggiano i corpi degli uomini volanti. Ci sono anche tre ragazze, gambe e spalle di raso, lustrini di latta. Si presentano al pubblico, inchini e sorrisi. Poi vanno su.

Due anni fa, a capeggiare la « troupe » volante, c'era Daris, il signor Daris, come lo chiamano i pagliacci quando fa la « spalla » durante gli « sketch » comici fra un numero e l'altro. Nessuno era bravo come lui nel triplo salto mortale. Poi un giorno precipitò malamente nella rete di protezione si ruppe una clavicola. Da allora è passato ai leoni. «Perchè — dice Totò il vecchio — bisogna toccare tutti i gradini della carriera ».

Ma Daris non resta giù a guardare gli altri volare fra i trapezi e le lampade. Sale anche lui e segna il tempo ai vari esercizi; ma quando Oscar o qualche altro dei giovanotti o delle ragazze fa il « passaggio », « l'incrocio » o il salto mortale. Daris lascia andare il trapezio e l'asta sottile disegna la sua parabola fino a incontrare, al momento esatto, le mani che la cercano nel vuoto. Se Daris si sbagliasse di una frazione di secondo quelle due mani aperte nell'alta luce delle lampade non stringerebbero che l'aria: venti metri a picco e poi la rete di protezione che ti protegge per modo di dire, secondo, cioè, come ti riceve. Quando è lassù, con l'asta del trapezio stretta nel pugno e sotto il pubblico trattiene il respiro e i corpi dei suoi compagni volano nel vuoto, Daris non ode che il tic-tac di un pendolo; è come se gli oscillasse nel cranio, tic-tac, da una tempia all'altra e gli dà il senso del ritmo. A quello accorda l'altalena del trapezio e apre la mano al momento giusto.

... si applaude, si resta col fiato mozzo, ma in fondo si preferiscono i leoni.

Ogni sera, seduto in una sedia dei « distinti », segue lo spettacolo un giovanotto con gli occhiali, il volto magro e la sigaretta fra le labbra. Caro collega, come va. Anche lui è un giornalista; ma è un giornalista che ha lasciato la professione e si è messo a fare l'amministratore della compagnia. Abita in un carrozzone della carovana con la moglie, che è una delle figlie di Totò Togni. Sul tavolo ha messo la macchina per scrivere che gli serve ora per battere le cifre degli incassi e delle paghe. E ogni sera, da una sedia dei « distinti », segue lo spettacolo con lo stesso interesse della prima volta. « Oggi — vi dice — al matinée, sono stato lassù — e indica i trapezi nella luce delle lampade — per fare delle fotografie. Bene, vista così dall'alto la pista, con l'anello della folla intorno, fa un certo effetto. Tutto dondola, le cose girano intorno a un perno invisibile. L'uomo volante vede il mondo alla rovescia, attraverso la trama della rete di protezione. Le prime volte hanno paura. Poi a poco a poco diventano tutti come dei pezzi di ghiaccio; pezzi di ghiaccio che volano nel vuoto. Vedi quelli lassù? Li ha istruiti Daris giorno per giorno, ore e ore d'esercizi con la citura di sicurezza, la « longia », come la chiamano. Gli « agili » e i « porteurs »; il brivido te lo danno i primi, perchè si staccano dal trapezio. Ma al « porteur » tocca un compito ancora più difficile perchè la vita dell'altro sta nelle sue mani; è lui che deve vincere la legge di gravità, con la sola forza delle dieci dita strette intorno a un polso nudo. La gente applaude, resta col fiato mozzo. Ma, in fondo, preferisce il numero dei leoni ».

L'ultimo incidente fu a Roma, l'anno scorso, quando, per un errore di qualche secondo, a venti metri d'altezza si scontrarono la Missi e Willi: se la cavarono con un po' di ospedale ma poteva andar peggio. E il nano dalle grosse labbra che due anni or sono faceva parte lui pure della « troupe » e volava appeso per i piedi alle robuste mani di Daris e poi cadeva sorridendo nella rete, mentre il pubblico urlava? È andato coi Palmiri. In Italia, che sappiano a quella maniera volare nel vuoto, non ci sono che quelli e questi; i Palmiri e i Togni.

« Lo fanno per vocazione, dice il giornalista-amministratore. E infatti la tradizione del Circo si va perdendo. Scomparsi i grandi circhi tedeschi, resistono ancora in Francia il circo Amar e il Medrano. Ma non c'è più il sapore zingaresco d'un tempo. Il Medrano è in sede permanente, come il circo Milles in Inghilterra. Negli Stati Uniti rimane il Ringling Broos. Gli ultimi grandi complessi circensi si contano sulla punta delle dita.

Joris, il fratello di Daris e d'Oscar, cadde una volta da cavallo e si ruppe un polso. Con quel suo corpo da atleta può fare solo il pagliaccio e ogni sera è lì, sulla pista, infagottato nei panni buffoneschi, con quelle scarpacce che non finiscono mai; suona la fisarmonica, prende spatolate sulla schiena — per rivedere le spatole sonore della Commedia dell'Arte bisogna proprio venire al Circo — si rotola per terra e intorno a lui e sopra di lui i fratelli e le sorelle sfondano cerchi di carta, saltano dieci cavalli affiancati, volano a venti metri dal suolo sui trapezi; lui rimane lì, al centro della pista, mangia le cansule della rivoltella e dentro gli scoppiano tanti mortaretti, dai buchi dei pantaloni e dagli strappi della giubba gli escono fiamme rosse e azzurre, come dai tubi di scappamento di una macchina. E la gente ride. E lui è felice. Può fare solo questo, Joris. E lo farà per tutta la vita.

R. De Monticelli

SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATA DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI

Lavanda Coldinava

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Sergio Pugliese autore del « Labirinto »; Peppino De Filippo nella duplice parte di « Quel bandito sono io », con Cesare Bettarini, Tina Maver ed Emilio Petacci; il baritono Carlo Galeffi nel « Barbiere di Siviglia »; Rita Livesi; De Rege. (Disegno di Onorato).

DOPOGUERRA - SARTRE

ANCORA I "FUMETTI" CHE UCCIDONO

Un doveroso atto di giustizia

Abbiamo ricevuto una lunga lettera della signora Thea D'Amico, madre del giovane Massimo D'Amico, del cui pietoso suicidio avvenuto a Milano nello scorso ottobre, anche « *Film* » si è occupato, con un accenno contenuto in un articolo apparso nel nostro numero del primo novembre.

Ci inchiniamo con tutta riverenza e rispetto dinanzi al dolore ed alle parole di una madre così atrocemente colpita: facciamo nostre le sue espressioni di amarezza e di sdegno nei confronti di coloro che travolsero il suo figliuolo « nella ondata turbinosa alla quale egli non ha saputo resistere », condividiamo tutta la sua pena infinita nel ricordo del suo Massimo che « avevano cercato di rinchiudere in un cerchio, che gli era diventato insopportabile ».

Ma è proprio contro questi ambienti di traviamento e di perdizione che l'accenno del nostro articolista richiamava i lettori: « ... nel gesto irriflessivo del povero giovine c'è il dramma di tanta gioventù di oggi, spostata dalla normalità », era detto nelle poche righe che si riferivano alla fine del giovine D'Amico. E tutto l'articolo non costituiva che una spietata analisi di certa psicologia post-bellica che oggi va sotto il nome di esistenzialismo e che, come tutti sanno, in letteratura ed in teatro, pretende sovvertire ogni legge di morale, ogni educazione famigliare, ogni sentimento di umanità in nome di una vera anarchia dello spirito, che va condannata da ogni animo onesto.

Se, oltre alle poche righe che costituivano l'accenno che si è detto, « *Film* » ha pubblicato una fotografia dell'infelice Massimo D'Amico che lo ritraeva quale personaggio di un « romanzo a fumetti » e senza il minimo commento da parte del nostro giornale, la stessa signora D'Amico ci narra nella sua lettera che il suo figliuolo si prestò a quelle pose, ma a malincuore, e non attratto da miraggio di danaro, tanto che ne riscosse solo una parte, poi rinunciò agli ultimi quadri, poichè convenne alla fine che non era la sua arte, quella, nè degna di un bravo musicista come egli era, innamoratissimo un tempo della vera arte sua, dalla quale gli ambienti malsani e le corrotte compagnie dovevano dolorosamente allontanarlo.

E crediamo, nel riferire questi particolari che la signora D'Amico ha voluto darci, di assolvere ad un modesto ma doveroso atto di giustizia, in memoria dello sventurato artista.

Milano. Andreina Paul in « Do mi sol do » di Geraldy, all'Odeon. L'abito da sera è una creazione di Germana Marucelli. La fotografia è di Gerardo Marchitelli.

IL CAPORALE HAGY

DA NAPOLEONE ALLE DIVE DI LUSSO

Hagy cucinava per Buonaparte; adesso cucina per le dive.

Si narra che una sera d'estate del 1796, a Milano, il generale Buonaparte che alloggiava col suo Stato Maggiore al Palazzo del Senato, fece chiamare dopo cena il suo cuoco particolare che egli s'era portato con sè, e che era il caporale Hagy, (l'aveva nominato caporale cinque anni prima dopo otto giorni di servizio militare, per ricompensarlo di un famoso rancio assaggiato in caserma a Parigi).

— Mi hanno detto — disse bruscamente Buonaparte — che vai in congedo.

— Sì, mio generale — rispose il graduato — termino il mio lungo servizio dopodomani.

— Che vai a fare a Parigi in questo momento?

— Non vado a Parigi, mio generale. È che rimango a Milano.

— Ah sì, briccone! A far cosa?

— Ho trovato un socio: apro una trattoria. Spero che un giorno verrete ad onorarmi, mio generale.

Effettivamente, quando nell'autunno di quello stesso anno Buonaparte ebbe occasione di tornare a Milano, poichè il Quartiere generale s'era allora trasferito a Mombello, egli si ricordò del suo cuoco fedele di un tempo e più di una volta lo fece chiamare: il bravo Hagy aveva frattanto realmente aperto una trattoria nella Corsia dei Servi, un punto centralissimo della città, a pochi passi da Piazza del Duomo; la Corsia era quello che oggi è il Corso Vittorio Emanuele, e la trattoria dell'Hagy era sulla destra, poco dopo l'angolo della via dei Pattari.

Il vecchio caporale ascrisse dunque effettivamente a suo onore la chiamata del generale Buonaparte: cucinò e preparò pei gusti tutto affatto particolari dell'illustrissimo cliente le famose polpette alla marsigliese (era un misto di carne, cipolla ed aglio da non immaginare) e la frittata di patate, per la quale il generale andava pazzo...

Queste ed altre curiose storie dell'antico Hagy noi andiamo rievocando alla tavola di una notissima attrice di teatro e di cinema che è tra le più fedeli clienti dell'Hagy in galleria del Corso, all'ora dei pranzi s'intenda, poichè in tutte le altre ore della giornata, frequentare l'Hagy e sue adiacenze non è facile, senza la tessera del Sindacato Arte Varia.

Ma il lato sud-ovest del gran locale, per chi guardi il fronte lungo la Galleria, quel lato sud-ovest, all'ora delle colazioni e delle cene, è uno dei ristoranti di lusso preferiti da attrici ed attori nostri, da amici del teatro e del cinema, e artisti e giornalisti e affini.

— Ah davvero — chiede sorpresa ed affascinata l'attrice — forse un giorno qui a questi tavoli sedette Napoleone...

— Adesso volete troppo, mia cara — rispondiamo. — Prima di tutto si parla di Buonaparte non ancora Napoleone primo: mancano otto anni all'Impero. Benchè, anche da Imperatore, pare che egli non rinunziasse ai servigi saltuari del fedelissimo cuoco degli anni passati, tutte le volte che capitò a Milano, persino quando fu incoronato Re d'Italia in Duomo, e Dio gli diede la corona e guai a chi glie la toccava...

— Volete scommettere che festeggiò l'avvenimento con una buona frittata di patate?

— E avrebbe fatto benone: la frittata di patate all'Hagy è tuttora una vera finezza. Il fatto è che nè il generale nè il Primo Console nè l'Imperatore andarono mai a mangiare in pubblici locali, nè a mense private. Solo una o due volte nella vita mangiò fuori della propria tavola e senza il suo personale di servizio. In secondo luogo, non era ancora qui come abbiamo detto, la antica trattoria dell'Hagy. Era, fino a pochi anni fa, sul Corso come si è narrato, e fu per lunghissimo tempo, più che ristorante (il ristorante si era ridotto a due tre tavolini riservatissimi a clienti di particolare riguardo e particolare portafogli) fu uno dei bar più frequentati ed illustri di Milano. Fu con l'apertura della Galleria del Corso che l'Hagy passò a dar lustro (e ce n'era davvero bisogno) a questa Galleria che non so se sapete, detiene il Premio Oscar per la bruttezza e il Nastro blu per la malinconia.

Mario Lucano

SPORTEATRO

RUGGERI CALCIO D'INIZIO

Ci vorrebbe un suggeritore per i tiri in rete.

VERONA, dicembre

A Verona la Compagnia Ruggeri ha fatto furori. Più allo Stadio comunale che al Teatro Nuovo, dicono i maligni. Infatti un pubblico insolitamente numeroso — confrontato, per esempio, a quello presente in platea alla rappresentazione de *Il piatto d'argento* di Ronco (ma è colpa del parziale sciopero degli elettrici!) — si è dato convegno l'altra mattina dietro alla rete difesa da Mario Feliciani, per assistere alle evoluzioni dei sette ragazzi di Ruggeri che, assieme a quattro attori della Rai, giocheranno a fine dicembre a Torino contro i giornalisti torinesi. L'incasso verrà devoluto interamente alle Case di riposo per artisti e giornalisti.

In quella occasione Ruggero Ruggeri in persona darà il calcetto d'inizio (senza suggeritore, pare), mentre le signorine Lia Zoppelli, Vittoria Martello, Mia Galliani e Lina Bacci abbandoneranno per 90 minuti l'intenso studio dei copioni, per dedicarsi al faticoso mestiere della « segnalinee ».

Gli atleti, sapendo presente sui bordi del campo la stampa, si sono lanciati a vicenda, durante l'allenamento, fra una rovesciata e l'altra, intelligenti paradossi e argute battutine, onde facilitare il compito inventivo dei giornalisti.

« Mentre non si può giocare a calcio con la sola voce, qualche volta si riesce perfettamente a recitare coi piedi » ha detto Roberto Bruni « virgolando » un pallone traditore.

« Ecco perchè il football per te è così difficile » ha concluso gentilmente Feliciani il quale — dicono — è, con Rossano Brazzi, il miglior portiere della « prosa », tanto lo chiameranno senza dubbio per la « Nazionale », in vista delle Olimpiadi del Teatro nel 1948. Lia Zoppelli mi ha assicurato che — secondo le ultime indiscrezioni — Girotti sarà il centrosostegno e il fuoriclasse Gassman il centravanti degli « azzurri » del Teatro, mentre Fiermonte entrerà in squadra a condizione che non menzioni più i suoi successi americani. Brazzi, probabilmente, sarà preferito a Feliciani.

Come vedete, anche la rete della prosa ha due aspiranti difensori di pari valore. Dirà, intanto, l'incontro di Torino cosa sarà il preferito da « C. U. » Calindri. Feliciani, per la sua qualità di « caratterista » della Compagnia Ruggeri, pare giocherà con la barba. Così nessuno potrà riconoscerlo dopo la partita, il che, indubbiamente, è un gran vantaggio.

I più attivi in campo sono stati a Verona gli « interni » Luigi Pelitti e Pino Locchi, dovendosi ancora « guadagnare » il posto in « Nazionale ».

A proposito. Tutti gli attori vorrebbero giocare centravanti per via della « parte » importante. Però sarebbe bene — a mio modesto giudizio — che durante la partita funzionasse anche un suggeritore per indirizzare i tiri a rete.

Alla mezz'ala si adattano soltanto i « brillanti » ed i « generici », perchè, in fondo, quel compito è il più ingrato immaginabile: devono « far la spola » e « servire » il primo attore, superbo centrattacco. L'attor giovane, invece, per la sua irruenza è tagliato per il ruolo di ala. Mediano, poi, non ci vuol stare nessuno; ecco, dunque, la ragione del palese avvilimento dei giovani Mario Colli e Gianni Marchesini, desiderosi di mettersi in luce almeno come calciatori. Annibale Betrone, è l'allenatore « a distanza » (non è mai presente alle galoppate dei suoi puledri) e appare assai indeciso sulle decisioni da prendere.

Prima di abbandonare la tribuna-stampa ho voluto chiedere a brucianelo alla Zoppelli che differenza passasse fra il calciatore e il teatro.

« Be' — se l'è cavata la brava attrice — il calcio... è calcio e il teatro... è teatro! »

La sera tutti (meno la Zoppelli, s'intende) recitarono con la « carne greva ». In compenso, a Torino, giocheranno con la voce rauca.

E poi c'è chi dice che Arte e Sport non vanno d'accordo!

Gianni E. Reif

SE SARAN ROSE

GINA COME INGRID E GRETA?

Le sue fotografie sono già in Svezia: speriamo bene!

ROMA, dicembre

Mi fermo qualche istante davanti ad un portone di via Margutta per accendere la sigaretta. Il sole, come uno slogan di Zingone, scalda tutta Roma ma nel cortile una ragazza cammina a piccoli passi con l'ombrello aperto. Nel cortile di via Margutta si gira. Gina Lollobrigida, si chiama la ragazza: venti anni, centosessantacinque centimetri di statura, occhi marroni, capelli castani, un film in lavorazione e — facciamo un passo indietro alla maniera dei romanzi di cappa e spada — il titolo di miss Lazio difeso a Stresa. L'ha difeso così bene che c'è mancato poco al successo; ma lasciatelo dire a lei, che un po' di stizza ce l'ha ancora nella voce quando le chiedono se Lucia Bosè meritava davvero il titolo di « Bella italiana ». « Io non lo so di certo — brontola tra i denti — ma qualcuno deve essersi accorto dello sbaglio ».

Se ne è accorto anche il produttore della Garbo e di Ingrid Bergman che era di passaggio in Italia. Bene, questo distinto signore deve aver detto pressappoco così: « Quella ragazza è in gamba, adesso me la sistemo io ». E senza pensarci sopra due volte è partito per la Svezia insieme a Gina moltiplicata per ottanta: ottanta fotografie, per intenderci, in grande formato.

Gina leva dalla borsetta un illustrato di lassù: eccola lì, su sei colonne, a farci la sua brava figura; ma in quanto poi a capire cosa c'è scritto sotto! No, Ginetta, lo svedese è difficile da masticare: niente da fare, quindi... Anche quella lettera fitta che vorresti farmi tradurre, sarà per un'altra volta!

Come ha cominciato Diana Lori? Già, perchè Ginetta ha pensato che Lollobrigida è un tantino lungo. Ha cominciato come tutte, o quasi; fotografie ai giornali, concorsi di bellezza e finalmente il provino. Ha partecipato a due cortometraggi, la *Lucia di Lammermoor* con Tito Gobbi e *L'elisir d'amore*. Attualmente ha in programma quattro cortometraggi della « Zeus Film », accanto a lei lavora Aldo Fiorelli.

Ancora per alcuni minuti un giovanotto con inaffiatoio sostituisce egregiamente il Padreterno, e finalmente vengo a sapere che piove perchè il regista sta girando *O sole mio*.

Ginetta deve avere un caratterino difficile; protesta perchè è stanca di camminare e intanto mi fa sapere che sta studiando l'inglese e che si è affidata alle cure del regista Pascal.

Su, al secondo piano, stanno preparando gli interni; già hanno sistemato le luci quando arriva un giovane esteta con cravatta alla Lavallière, e tutti gli si fanno incontro. Si discute, naturalmente, di Picasso che, per vendicarsi dei teatranti che fanno i pittori, ha scritto una commedia intitolata *Le désir attrapé par la queue* e l'ha rappresentata nel suo atelier alla presenza di Jean Paul Sartre e di Simone de Beauvoir.

Il giovane esteta parla con entusiasmo di Zanie Aubert, la bella protagonista che nelle vesti di « La tarte » ha suscitato fervidi consensi, e sembra che davvero abbia assistito alla rappresentazione.

Carlo A. Giovetti

Roma. Gina Lollobrigida posa per un pittore in un film che si sta girando in via Margutta. Poi forse Gina sarà lanciata da un produttore svedese, quello stesso che scoprì la Garbo e la Bergman.

MANCANDO LA DISCREZIONE...

ALLARMI MATRIMONIALI SUL CARRO DI TESPI E DINTORNI

Si sposa la figlia della Osiris, divorzia Enrica Cavallo

DI FABRIZIO SOMENZI

Rumenia, felice paese (una volta!). Comunque, anche adesso, gode di certe sue fortune. Qui in Italia, almeno. Infatti, mentre sarebbe più che giusto parlare di quel felice stato per via di certe forche che aspettano le teste innocenti di Maniu e C., ecco che si fa il silenzio sui capestri e si fa chiasso sulle alcove. Chi? Ancora Re Carol e la Lupescu? No, no: anche questi, nella Rumenia felice del 1947, sono nomi da forca e da capestro. L'alcova, questa volta, è ancora più morganatica. Ed è, più liquidativa di quella del buon Carol gaudente, una alcova divorzistica.

Avete letto un certo articolo su *L'Europeo*, seguito a coda da un certo altro articolo del *Corriere Lombardo*, intorno ai cinquanta casi di matrimoni annullati in virtù di una convenzione italo-rumena del 1880? A noi, con tutto il rispetto, le cinquanta famiglie non interessano La loro storia è comune: lui, lei, l'altro..., e a un bel momento lui e lei si sono divisi e uno dei due è andato con l'altro.

Se noi ci interessiamo, invece, è perchè fra i cinquanta, c'è il caso di una nota e stimata attrice, Laura Adani. E qualche altra persona del *milieu* teatrale. Lo scandalo sarebbe questo: quell'annullamento di matrimonio «alla rumena» non è considerato valido. Come regalo di nozze, i giornalisti non sono stati squisiti con la neo-duchessa Lalla! Ma perchè non si lascia *la gente tranquilla*? Perchè ci si deve andare ad occupare dei fatti altrui? Nossignori. Il giornalista del *Lombardo*, per l'occasione, ha avuto il fine gusto di tirare fuori un titolo a quattro colonne così: *Sono sposati ma concubini...* (titolo, peraltro, attenuato nelle edizioni successive). Ed è vero che, *concubino* o *concubina*, è il rigoroso termine del codice ecclesiastico, ma è pur vero che nel parlare comune, questo è, senonaltro, un appellativo indiscreto.

L'articolista, in verità con ricca documentazione, nega la validità dell'annullamento «rumeno». Cita giuristi, cita ecclesiastici. E pare non abbia torto. Come *dulcis in fundo*, dimostra che queste coppie «rumenizzate» non peccano di bigamia, come aveva leggermente scritto *L'Europeo*, ma si trovano di fronte, dice con squisitezza giuridica, «alla figura del matrimonio putativo, di quel matrimonio cioè che viene creduto valido e invece non lo è».

E allora? Allora cosa farà Laura Adani? Diciamo chiaro: farà quel che le pare. E chiediamo un po' più di discrezione.

Perchè bisognerebbe ricordare a troppa gente in fregola di mondanità curiosa, che, sotto a queste faccende private, c'è sempre un segreto dramma (o romanzo) che andrebbe rispettato, dato che una parte dell'altrui curiosità resta appagata per il fatto che una persona di teatro non riesce già del tutto a non mettere in pubblico metà almeno della sua vita. Ecco, invochiamo il rispetto almeno dell'altra metà! Questa volta, s'è visto un certo sadismo giornalistico, come se si volesse «smontare» allegramente un «lieto fine». Chissà che — nei dintorni dell'*Europeo* sopratutto — non ci sia stata la mano di tante belle (o no) signore borghesi, irritate che una attrice avesse ricevuto un titolo nobiliare... I titoli: l'ambizione segreta di tutta la «bella gente» di via Montenapoleone!

Certo, la «bomba» giornalistica ha messo in subbuglio la *haute* milanese. Non si parla d'altro.

E nei dintorni del «Carro di Tespi» milanese, si parla di «casi» analoghi. Allarmi matrimoniali. Almeno Laura Adani, presti il fianco o no alle obiezioni, ha fatto il suo matrimonio. Ma per altri matrimoni «teatrali» che erano in corso, interverrà lo spettro, ahinoi giuridico, di qualche Don Rodrigo a dire: «questo matrimonio non s'ha da fare nè oggi nè domani...»?

È noto che Paolo Grassi, l'imberbe ma baffuto sovrintendente del Piccolo Teatro, era passato a legittime nozze con la pianista Enrica Cavallo. Matrimonio d'amore e d'arte. Ma un bel giorno, una se ne andò da una parte e uno dall'altra. Tragedie? Niente affatto, cose che capitano. Soprattutto tra artisti. I quali, novanta volte su cento, si comportano in queste avventure con tanta nobiltà, quanta è la ignobiltà dei soliti detrattori pettegoli. Chi non ha visto Paolo ed Enrica intrattenersi, dopo la rottura, in cortesissima intimità?

Il fatto è che Paolo Grassi, che fra l'altro, come nenniano è divorzista, stava facendo da qualche mese le sue brave carte per convolare ad altre nozze. Anche lui puntava sulla carta «rumena».

E «augurissimi» (come scrivono le dattilografe) facciamo anche a Maner Lualdi, aviatore, giornalista, commediografo, impresario teatrale, direttore artistico dell'«Arlecchino», eccetera eccetera. Maner è un bell'uomo. Ha il suo fascino. Nè «slavo», nè «rumeno» tuttavia. Anzi, sposandosi fra qualche giorno, non si sa se anche lui dovrà ricorrere alla carta di Rumenia. Pare di no. Sempre fortunato. S'era sposato undici anni fa, e per sentirsi ancora più giovane ecco che, con o senza giochetto «rumeno» (certo, anche la forca è un giochetto), torna a sposarsi, ottenuto l'annullamento, con la giovanissima e bellissima figlia di Wanda Osiris.

Fabrizio Somenzi

Londra. Sir Alexander Korda e Vivien Leigh (produttore e protagonista di «Anna Karenina») durante una pausa della lavorazione.

MINO DOLETTI:

STORIA SEGRETA (O QUASI) DI "FILM,,

Nella prima sede di "Film„ il bagno si chiamava "Omnibus„

VI.

Fu così che partii per l'Africa Orientale, portandomi dietro il *menabò* di «*Film*» (Anna Magnani — ricorderete — aveva sentenziato, sfogliandolo: «Bello, ma è grande come un lenzuolo»). Fu un magnifico viaggio, nella divertente compagnia, tra gli altri, di Roberto Villa e di Andrea Checchi (non ancora baciati, allora, dalla cosiddetta gloria cinematografica) e di Ubaldo Arata, il più simpatico operatore fra quanti ne ho conosciuti. Sceneggiatore del film — che rievocava la conquista dell'impero — era Roberto Rossellini, soggettista e supervisore Vittorio Mussolini, regista Goffredo Alessandrini e direttore di produzione Franco Riganti. Questi ultimi erano miei cari fraterni amici: ma, non essendo vero il proverbio che due, essendo amici di un terzo, sono amici fra di loro, non riuscivano ad andare d'accordo: e siccome io, per la mia qualità di giornalista e per l'incarico speciale che avevo di scrivere un libro e per la cordialità che mi legava ad entrambi, ero al di sopra della mischia, dovevo spesso fare da paciere per evitare gli scontri più acuti.

Cinematografo, che passione! Facevo in quell'occasione — o meglio rassodavo — una esperienza che mi sarebbe stata provvidenziale, poi, per «*Film*»: i cinematografari sono dei deliziosi squilibrati occasionali (saggi quando si occupano di altre cose; pazzi da legare quando lavorano a un film: che sia — me lo domando ancora! — l'odore della celluloide, che ha questa proprietà manicomiale?), che bisogna sopportare pazientemente e che — sopratutto — non bisogna mai prendere sul serio. Liti, inimicizie, questioni, diatribe, possono assumere gli aspetti più drammatici, ma poi si risolvono in altrettante farse. Quante volte, nelle calme notti d'Africa, in quel torrido Bassopiano Occidentale, dovetti balzar fuori dalla mia baracca perchè l'insonne Alessandrini era venuto a svegliarmi: «Vieni con me; non lasciarmi solo; se no, lo ammazzo!»; e quante volte, la notte dopo, vedendo profilarsi al di là della zanzariera l'ombra cupa di Riganti, sono stato io il primo a dirgli: — «Vengo, vengo subito; sta tranquillo: non ti lascerò solo, perchè se ti lascio solo — lo so — lo ammazzi!». Naturalmente, questo va e vieni di minacce di assassinio si risolveva, poi, in un nulla di fatto, se si eccettuano le proteste di Andrea Checchi e di Oscar Andriani che dormivano nella, mia stessa baracca e brontolavano: — «Ma se quelli si vogliono ammazzare, non possono farlo senza tanti rumorosi preavvisi?». Del resto, le conseguenze più gravi consistevano in veloci corse all'Asmara (dove c'era l'ufficio telegrafico e radiotelefonico: Riganti ci andava in aereo, Alessandrini col cammello) per mettere al corrente della situazione Vittorio Mussolini, che rispondeva con dei messaggi distensivi. Motivo principale del dissidio era questo: scelta da Alessandrini (in un apposito precedente viaggio aereo) la località destinata agli «esterni», e cioè Cheren, costruitovi apposta un campo d'aviazione per l'atterraggio e il decollo degli aerei, spostate altrettanto appositamente — e con le comprensibili difficoltà logistiche del caso — le truppe destinate a fare da «masse», una bella mattina Alessandrini, partito a bordo di un cammello, si era accorto che — novanta chilometri più in là, cioè ad Agordat — gli «esterni» si potevano far meglio e aveva chiesto al suo direttore di produzione di provvedere in conseguenza (cioè di spostare tutto!) Ecco perchè, datagliela vinta con gli spostamenti, ma forse presagendo che se non faceva il sostenuto, l'altro era capace di cambiar ancora idea e di voler andare a «girare» chi sa dove, Riganti veniva poi a svegliarmi la notte pregandomi di trattenerlo dall'uccidere Alessandrini; e la notte dopo Alessandrini, irritato perchè la notte prima Riganti *aveva pensato* di ucciderlo, appariva come un fantasma al di là della mia zanzariera, a farmi fare il servizio opposto. Deliziosi pazzi, questi del cinematografo! Alla fine, infatti, di morti non ce ne furono, i due nemici divennero amici per la pelle (è proprio il caso di dirlo!), ma io avevo già tagliata la corda con la nave *Italia* e navigavo nel Mediterraneo col mio inseparabile *menabò* di «*Film*». Era stata forse una reazione alla forzata insonnia di quei progetti notturni di omicidio? No: era stato un telegramma-radio così concepito: «Calogero finalmente deciso». Calogero, nel linguaggio confidenziale dei futuri fondatori di «*Film*», era Tumminelli.

*

Arrivai a Roma il giorno di capodanno del 1938. Tumminelli si era talmente «deciso» che aveva già pronta anche la sede per la redazione, e funzionando sempre — ve ne ho già parlato — quella tale collaborazione armata al 50 per cento (lui era il *C.* di «Rizzoli e C.» e Rizzoli era il suo *C.*) destinò a «*Film*» una stanzetta in via del Sudario, dove, in un'altra stanzetta, stavano i redattori di *Omnibus*, Leo Longanesi, Alberto Savinio, Mario Pannunzio, Tomaso Monicelli, eccetera. La collaborazione tra i due *C.* era talmente armata che anche i rispettivi gruppi redazionali (quello di «*Film*» e quello di *Omnibus*) pur senza che fossero state date istruzioni esplicite in proposito, si guardavano in cagnesco. L'unico punto di contatto — o meglio di collusione — era la stanza da bagno, che essendo in comune (obbligata da un passaggio attraverso la stanzetta di *Omnibus*) creava continuamente motivi di contrasti. Noi di «*Film*» ci vendicavamo chiamando *Omnibus*, non *Omnibus* veramente, ma la stanza da bagno; talchè si sentiva dire qualche volta: «Dov'è il tale, che non lo vedo più? È scomparso?». «No: — veniva risposto — è andato a *Omnibus*». E quelli di *Omnibus* credo che tenessero, per vendetta, ma non so con quale soddisfazione, una specie di specchietto delle nostre, diremo così, *frequenze* alla stanza da bagno. Ci doveva esser sotto — all'idea dello specchietto — l'umorismo tetro di Longanesi, con il quale non ebbi mai, per la verità, motivi speciali di inimicizia, ma che non «legò» neanche mai con me, forse per un'istintiva e abbondantemente reciproca antipatia, derivata dal tempo di Bologna, allorchè egli, direttore del settimanale della Federazione fascista *L'Assalto*, allevava una covata di giovincelli in fregola di giornalismo e — bisogna riconoscerlo — di spregiudicatezza politica, ma non così spinta — la spregiudicatezza — da non assumere atteggiamenti un po' sostenuti per via della mia famosa sospensione dal P. N. F. (Longanesi, poi, doveva lavorare di nuovo in una stanza attigua alla mia, qualche anno dopo, nel 1940, nel nuovo palazzo di Tumminelli: collaborava, credo, con Amedeo Tosti, alle *Cronache della guerra* edite dal Ministero Cultura Popolare, e inventava i famosi manifesti di propaganda: notissimo quello di Biserta, «nistola puntata nel fianco dell'Italia»). Anche a Tumminelli, che aveva lì da noi una terza stanza-tabù, (cioè nella quale era proibito entrare) seccava moltissimo, quando gli capitava, quel passaggio obbligato dell'*Omnibus*, e non vorrei dire che fu questa la ragione principale, ma certo vi ebbe la sua parte, del divorzio da Rizzoli avvenuto di lì a poco, con molti sospiri. Insomma, quel *C.* era diventato insopportabile anche per lui. (Figuratevi per noi, con quel maledetto specchietto delle *frequenze!*)

*

Fu a questo punto, cioè nell'ancora affannosa vigilia di uscita del giornale, che venne fuori la tanto paventata grana del P.N.F. Ho già a lungo — forse anche troppo a lungo — detto quali sono (anzi, quali non sono), e quali sono state (anzi, quali non sono mai state) le mie idee politiche: le idee di uno per il quale la politica è algebra (e di uno, per precisare meglio, che al liceo, in algebra, prendeva sistematicamente due). Non faccio dunque della politica neanche adesso se cito un fatto *politico*: ma per me non è *politico*; è di *cronaca*. Dunque, non so come, ma certo un brutto giorno dovettero andare a raccontare a Tumminelli la mia famosa disavventura bolognese. Non seppi mai chi fu il suo «Intelligence Service», ma Tumminelli si spaventò e (brutto sintomo!) mi invitò a colazione. Bada bene — mi dissi — che su questo comodo divano sul quale, a furia di tazze di caffè, è stato concepito «*Film*», «*Film*» corre rischio di morire prima di nascere! Ma era un allarme ingiustificato: si trattava di tutt'altro. Tumminelli in procinto di rompere il ferreo cerchio del *C.* rizzoliano, voleva *partire* con le sue brave carte in regola e aveva pensato di costituire per «*Film*» un Comitato di Direzione del quale facesse parte anche Vittorio Mussolini. Io ero andato in Africa per *Luciano Serra, pilota* per mettere a posto — tra l'altro — la faccenda del P.N.F. Ma così correvo il rischio di vederla messa a posto un po' troppo: non vi sembra?

(6. Continua).

Mino Doletti

MARIO CASÀLBORE:

FIORI DEL MIO GIARDINO

E sono, per una volta tanto, fiori della «rivista»

Wanda Osiris incede baronalmente, in un nembo di profumo, sulla passerella: e le sue dita tracciano arabeschi sulla pagina bianca del riflettore. Lancia rose ai plaudenti: e sembra che le colga allora da un invisibile roseto che costeggia il suo cammino.

(Ma sospetto che in privato abbia un debole per l'insalata di cipolle).

*

A Wanda hanno dato, meritatissima, la «Maschera d'argento». Così risparmierà quella di cerone.

*

D'Anzi, il romantico (circonferenza m. 1,20) autore di tante canzoni sentimentali, passa molte ore sprofondato nelle poltrone del negozio di Coruzzi, il camiciaio poeta.

— Come sono i versi? — chiede, con aria ispirata.

— Questi. *El me zio Luis l'è andà a Paris, cont i scarp de vernis, cont la valis piena de ris, cont i saccocc pienn de benis, cont la giachetta cont denter un sfris e l'è andà a mangià int'un bovis...*

— È inutile — fa D'Anzi. — La musica non mi viene. Proverò a casa. Dammi mezza dozzina di cravatte, così ricompongo l'ambiente.

Prende il pacchetto, va. Il giorno dopo torna. Così da un anno.

*

L'altra maschera, quella per il miglior comico dell'annata, è stata attribuita a Macario, Taranto e Totò. (Apprezzate la delicatezza della precedenza alfabetica). Quel diavolo scatenato del figlioletto di Tommei, che aspira a succedere alla genitrice ed a Vera Worth, nonchè al sottoscritto, nel ruolo di «lingua pestifera della rivista italiana», ha detto «Ammazzeli, che critici! Ero buono pure io a dare il premio a tutt'e tre. Evviva la faccia di Sant'Opportunino».

*

Dicono gli impresari: «Avere Totò in compagnia è una bazza». Per l'appunto.

*

A richiesta di quei paria che non hanno ancora avuto la gioia di ammirare (in palcoscenico, in palcoscenico...) il suo corpo statuario, pare che Marisa Maresca abbia deciso di metterlo definitivamente in... Chiari.

*

Accanto a Dapporto, in *Chicchirichì*, c'è Delia Lodi. Dice Carletto: «Insieme a Delia mi sento un leone. Lavoro per dieci».

Dieci con Lodi.

*

Altro motivo d'orgoglio per Dapporto è il figlio. Si chiama Massimo, ed è un amore di pupo che ha già imparato a fare i versini ai signori che lo scocciano con le solite domande idiote dei grandi. Quand'era più piccino, si svegliava spesso, di notte, e si metteva a frignare. Allora Carletto scendeva dal talamo, infilava il frack e gli declamava il «Maliardo».

Alla seconda strofa, Massimo si riaddormentava.

*

L'aureo Spadaro era diventato argenteo. Ora sta ridiventando biondo. Argento placcato.

*

Solo il giorno in cui leggerò sulla locandina: «Questo spettacolo *non* è presentato da Fausto Tommei», entrerò in teatro a cuor contento.

*

Ma si fa, poi, la compagnia di Totò? Se son... Rosina fioriranno.

*

Quando hanno il naso corto, le attrici vogliono far «la francese», quando lo hanno lungo vogliono far «la contessa». Vero Irene Alian?

*

Finita la guerra, Irene d'Astrea ha ripreso il suo vero cognome: Irene Stuart Le ho chiesto se, per caso, non sia imparentata con la povera Mary Stuart, regina di Scozia. «È possibile — ha detto. — Farò fare ricerche nelle pergamene di famiglia». Appena ha saputo questo, S. A. Totò l'ha invitata a pranzo.

Mario Casàlbore

Palcoscenico minore. Da sinistra: Jolanda Wilson, una interprete di «Chicchirichì»; le sorelle De Marcy, che danzano all'Hagy; Leon Craveiros.

Film che "Film" vi raccomanda
INFERNO VERDE
(Green Hell)
Con: Douglas Fairbanks jr., Joan Bennett, Geo Sanders, Alan Hale, Vincent Price; regia di: James Whale.
Un grande romanzo avventuroso vissuto nelle foreste vergini di Rio delle Amazzoni.

ANGOLINI per Fotografie
Trim
ROTOLINI per Mont. sotto-vetro

L'INNOMINATO:

STRETTAM. CONFIDENZ.

• MARTINO COLLA (SESTO FIORENTINO). - All'alba del 12 aprile 1908, Sua Eccellenza il generale Avogadro di Collobiano, Comandante la Brigata Alpi, teneva rapporto al brillante suo Stato Maggiore, nella sala a terreno del ristorante Stella d'Italia a Cuneo: si trattava di stabilire i piani della battaglia fra le truppe del Partito A contro quelle del partito B, nell'azione decisiva che avrebbe concluso il ciclo delle manovre di quell'anno al Colle della Ranzola. C'era grande animazione al rapporto, anche per il fatto che una comunicazione era giunta dal Ministero della Guerra: alle manovre di quella giornata era prevista la presenza della Regina Margherita, immaginarsi dunque l'importanza dell'azione combinata, alla quale avrebbero partecipato tutte le forze dislocate nella località. Ed ecco, a mezzo del rapporto, un ufficiale presentarsi al generale Avogadro. «Eccellenza» dice «due borghesi chiedono di parlare di urgenza all'Eccellenza vostra: uno dei due dice che ha una lettera di presentazione del capo-gabinetto del Presidente del Consiglio...». Il generale Avogadro si tolse il monocolo, ci soffiò sopra, lo deterse, lo rimise al suo posto. «Chi ca l'èsto Giolitti che viene a interromperci? Ca vada sulla forca, Proseguiamo, signori...» Aveva appena finito di pronunciare queste parole che i due borghesi entrarono risoluti nella sala. «Scusi tanto, Eccellenza» disse uno dei due (un curioso tipo alto magro, coperto di un berretto in pelo, calzato in stivaloni e munito di un mantello a mezza ruota). «Scusi tanto se insisto: sono il cavaliere Ambrosio, di Torino. La presentazione dell'onorevole Giolitti era solo per questo..» «E desidera? Cosa?» «Eccellenza sì, una film. Una film sulle manovre di quest'oggi..» Avogadro si fece un poco attento aveva sentito parlare di film di cinematografo, aveva visto a Roma un mese prima, in un locale di Corso Umberto una specie di spettacolo cinematografico intitolato *La presa di Roma*, di cui non era riuscito, a dir la verità, che a vedere sì e non un minuto di proiezioni saltellanti e sbiadite che avevano suscitato molte discussioni. Per farla breve, il cavaliere Ambrosio pregò il generale di permettergli di seguire lo Stato Maggiore sui luoghi della manovra: lui non avrebbe dato nessun fastidio con la sua macchina, il suo treppiedi, i due suoi aiutanti che si era portati da Torino, gli facesse questa cortesia Sua Eccellenza e forse un giorno... Ed ecco, il giorno è venuto, signor Colla, quaranta anni dopo circa, che possiamo su questi colonnini consegnare solennemente al buon vecchio Ambrosio, la medaglia di anzianità della cinematografia italiana. Giacchè il primo film italiano, signor Colla, fu dunque un documentario, precisamente *Le manovre degli Alpini al Colle della Ranzola*. Sì il primo nostro film ufficiale fu questo animato dalla augusta presenza della Regina Margherita vestita in gonnellino sportivo, un bastoncino fra le mani, affabilissima, cortesissima con ufficiali e soldati, e persino, ad un certo momento, sorridente in direzione della macchina di presa. Con la quale, signor Colla, sono il devotissimo suo.

• CINGALLEGRA VESPERTINA (VENEZIA). - Che cosa è l'amore? Ah domandate, domandate a chi vive che cosa è la vita, domandate a chi adora chi è Dio! (Shelley prof. Percy).

• MARIO BONFIGLIO (VAIRAGO). - Eccovi accontentato: lettori vorreste cambiare vostre annate di «*Film*» o di *Cinema* degli anni 1940, 41, 42, 43, con quelle di *Primi piani* anni 1941, 42, 43, 44? Scrivete a Mario Bonfiglio via Balilla 2, Vairago (Milano) e grazie da parte sua.

• NICOLETTA MARI (ROMA). - Meglio che a questo giornale, a quello precisamente «dei comici italiani» che è *La Commedia dell'Arte*, diretta dal Segretario del Sindacato Artisti drammatici di Milano (via Salvini 2) Guido Gittardi.

• DOTT. ZETA (SARONNO). - *La fuggitiva* è il titolo di una anzianotta commedia di André Picard, rappresentata a Parigi una trentina di anni fa, e forse più. Prego immaginarsi.

• FIORELLO LEONCELLO (PALERMO). - Avete torto: Giovanni Grasso, per esempio, che ha fatto e fa tuttora del cinema, è siciliano, e siciliana è Rosina Anselmi, e non saprei dirvi così sui due piedi qui presenti, ma di attori siciliani che fanno del cinematografo ce ne sono, e tutt'altro che di scarto. Anche Spadaro (non Odoardo) è un bravo attore cinematografico, ed è siculo (come oriundo siculo è il fiorentino Odoardo), e insomma se avessi cinque minuti per potermi raccogliere, potrei offrirvi una bella corona di nomi siciliani, appartenenti alla parrocchia della decima musa.

• FIUMANO E MEZZO (MILANO). - Ma quel giudizio su Gabriele d'Annunzio espresso da Don Francesco Saverio e riportato dal *Corriere Lombardo* altro non è che una tarda ritorsione del «*Cagoja*» applicato un tempo lontano a Don Ciccio dal Comandante, questo è tutto. E dovete sapere che, quando Wagner morì, e tutto il mondo artistico fu in lutto, una sola voce discorde si levò, il libercolo d'un anti-wagneriano (viennese o berlinese non ricordo) nel quale, per distruggere Wagner veniva riferito che il Maestro fra le altre cose, non pagava la lavandaia.

• CLARA MATTA (SALERNO). - Non è esatto: fra gli attori ed attrici della 20th Century figurano, insieme con Tyrone Power, Alice Faye, Sonja Henie, Linda Darnell, Gene Tierney, John Payne, tanto per citarne alcuni che mi vengono sottomano. Ah, e Don Ameche dove me lo mettevo?

• ANTONIA (VARESE). - Ma certo, e senza scherzi, diavolo: Olga Vitli è una delle più belle figure del teatro e dello schermo italiano. E chi tocca la mia piccola Olga (faccio per dire, piccola) ha le ore contate.

• A. A. (MODENA). - Ma mio caro, quando non si era ancora inventato il sex-appeal, le dive dovevano affidarsi ad un loro genio tutto particolare per diventare simbolo d'amore, di attrazione, di seduzione irresistibile, eccetera. Quelle dive si chiamarono Mac Murray, si chiamarono Norma Talmadg, si chiamarono Mary Pickford.. In ciascuna di queste donne si potevano ritrovare i prototipi di mille altre che in quegli anni, come nei successivi, codificarono la loro bellezza, attrazione, seduzione eccetera secondo i tipi celebri che le prime stelle avevano inventato. E Mac Murray fu la seduttrice d'alto bordo, coperta di lustrini e di veli; Norma Talmadge fu la prima «aristocratica»; Mary Pickford la prima ingenua eterna fidanzata. Chi di noi, (e forse di voi) ha dimenticato Mac della *Vedova allegra*, Norma della *Signora dalle camelie*, Mary di *Papà Gambalunga*?

• FRINGUELLO (ASOLO). - Le ragioni che hanno consigliato l'ingrandimento del formato di «Film» non son cose che possono spiegarsi al popolo così su due piedi, e su colonnini come questi. Scrivere direttamente: Dottor Mino Doletti, direttore editoriale di «Film». Milano, via Durini 7, e non attendere risposta. Prego, figurarsi.

l'Innominato

A TEATRO A METÀ PREZZO

• FILM, con questa sua iniziativa delle poltrone a riduzione attuata con vivo successo fin dagli scorsi numeri, offre *a tutti i suoi lettori e lettrici* la possibilità di andare a teatro, in poltrona, con lo sconto del *cinquanta per cento. Questo sconto verrà praticato dai Teatri NUOVO ed ODEON* di Milano *in attesa che la combinazione possa estendersi ad altri teatri di Milano e di altre città.*

1. - STACCARE il tagliando pubblicato nella testata.
2. - SEGUIRE i manifesti giornalieri dei Teatri NUOVO ed ODEON per accertarsi *quale giorno* della settimana è stato stabilito dalla Direzione dei due Teatri per la validità del tagliando.
3. - PRESENTARSI, nel giorno indicato dal manifesto, alla Biglietteria del NUOVO o dell'ODEON, ed esibire il tagliando per ottenere la riduzione del 50 per cento sul prezzo della poltrona.
4. - TENERE presente che un tagliando vale per *una sola* poltrona e che i tagliandi arretrati non sono validi.

FILM NUOVI

7 GIORNI A MILANO

di Carlo A. Felice

Puskin alla matriciana. Nazzari affogato nella barba. Gassman che inciampa nei baffi. La Dilian tanto caruccia, ma le parti drammatiche, tesoro, lasciamole stare.

Ecco la *Figlia del capitano* di Mario Camerini.

Però, questo casalingo Camerini che si butta tutt'a un tratto alla macchia; questo trepido Camerini che sbotta nelle diane pugnaci; questo morigerato Camerini che si mette nei baccanali dei cosacchi. Un altro scombinamento della guerra.

La guerra, anzi il dopoguerra si risente anche in *L'onorevole Angelina*, ma per comodo di Luigi Zampa. La miseria che vi pullula dà molto più nel pittoresco che nel crudele, le rivolte che suscita sboccano tutte, bene ammaestrate, nel buffo. Tutt'al più nel patetico. E non è che lo scalcinato villaggio suburbano, il quale rifornisce di argomenti la cronaca romana e di processi verbali il Commissariato tiburtino, sia un esclusivo portato del giorno d'oggi. È il pretesto buono in tutti i tempi e dappertutto per rimettere in movimento motivi, tipi, macchiette del lieto teatro dialettale, lasciati in circolazione dalle maschere: l'ingordigia dei bottegai e dei padroni di casa, la futile smanceria aristocratica, la grossolana furbizia borghese, la riottosa semplicità popolaresca, il dabbenuomo alle prese coi fornelli e il bimbo poppante perchè alla moglie è venuto l'uzzolo della politica, il giovanotto benestante e ben pensante che getta il ponticello della comprensione fra le parti avverse e i contrastanti interessi recando all'altare, pudibonda ma raggiante, la giovinetta povera ma onesta.

Quel tanto di riferimento specifico al momento attuale con barzellette o scritte allusive ai governanti in carica, ai partiti in lizza, al giornalismo corrente, localizza l'intreccio sulla carta geografica e nel calendario, ma non gli conferisce un effettivo contingente fervore. Ed è questa, forse, la ragione vera della sua rinnovata piacevolezza. Voglio dire che è proprio, forse, la vacuità della gente rappresentata, la leggerezza dei loro fatterelli che, non impegnando per nulla il sentimento e tanto meno le personali convinzioni, lascia tutti divertiti e soddisfatti. E tutti trabocanti di simpatia per l'aggressiva sfottente «sora» Angelina, moglie, neanche a farlo apposta, d'un mansueto e contegnoso brigadiere della Celere. Anna Magnani, nell'impersonarla, sfoggia, ma non sprecа stavolta, l'irruenza e la canzonatura, caratteristiche del suo temperamento.

Carlo A. Felice

VERAMON
una o due compresse
di Veramon troncano in pochi minuti il mal di testa, di denti, i dolori periodici femminili, le nevralgie.
Veramon
l'antidolorifico che non disturba il cuore
Bustina da 2 compresse
Tubo da 10 compresse
Società Italiana Prodotti Schering - Milano
Aut. R. P. Min. 8897 del 6-5-41

La puntata del romanzo: LA MERAVIGLIOSA NOTTE *al prossimo numero.*

Impalpabilità, aderenza, profumo, colore, sono le qualità che fanno della Cipria Palmolive un prodotto perfetto.
Usatela! Completerete la Vostra bellezza ottenendo una epidermide morbida e vellutata.
CIPRIA Palmolive

CARBONE BELLOC
RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

TI CONSIGLIO:

IN PLATEA

CORRIDOIO TEATRALE

Milano

Bel pubblico al «Nuovo», mercoledì 26 novembre, per la ripresa della candidissima opera di Shaw. Teatro affollato, con soddisfazione di Remigio Paone, dedito negli intervalli ai dolciumi, e di Asnaghi. Molto fumo in sala, e qualche lacrimetta negli occhi delle belle signore. Facchi e Raffo di «Pin Balsam» hanno cercato invano di rendere alpestre l'atmosfera con gli effluvi del loro verde prodotto. Notate una decina di pellicce importanti (fra cui un solo castoro platinato e quattro visoni americani). Hanno passeggiato nel *fumoir* donna Carla Cerini Vignola, con un cappello alla Rembrandt per cui lo spettatore alle sue spalle si è fatto raccontare alla fine la commedia, la contessa Cavalli Pusset, Maya D'Ambrosio, Fede Ketty con un casco rosso e oro da far invidia alla dea Kali, il comm. Ferruccio Astra di Venezia, Lello Airoldi e signora; Antonio Mambretti Sonzogni Juva con un gruppo di signore, il signor Capovilla con signora (e l'Aprilia più *chic* di Milano al posteggio: peccato: nel *fumoir* non s'è vista), Laura Cerizza Libassi con l'avv. Romano, dott. Franco Ricci, dott. Roberto de Micheli, signor Felice Moroni con signora, signorina Cecè Brigatti con un ardito cappello scarlatto con due grandi nastri di dietro, comm. Cella e signora, Grazia Tiberton, Silvana Valli, Franco d'Alesio, che alle «prime» fa gli onori di casa tanto si sente nel suo ambiente, la signorina Carati (la mamma Tony aveva un impegno), il dr. Cecchini e signora, Achille Riboni nel consueto blù e cravatta azzurra (che sia monarchico?), signora Sassi.

*

L'arrivo a Milano di Benedetti Michelangeli ha stregato l'*igh life* milanese. Alle prodezze del fuoriclasse bresciano, applaudite la sera del 24 novembre alla Scala, abbiamo notate Carla Toscanini (la figlia Wally era a Roma), Fosca Leonardi, Renata Di Fontana, Nella Borletti, Lia Portaluppi, Anna Campanini, Carla Fasori, Nella Bompani, Mariuccia Galeazzi con una graziosa cuffietta con due «paradisi» neri, Titina Pezzani, Nella Pescini, Bianca Soprani, Niuccia Albini e figlia, Maria Crostarosa e figlia, contessa Gianna Conti, Beda Redaelli, Antonia Levi Broglio, lo scultore Marino Marini e signora, ingegnere Guido Vanzetti, Corrado Bolla e signora, Angiola Gasparri, Thea Frette, architetto Reggiori e signora, architetto Portaluppi e signora, Cecilia Castellini assai elegante. Maly Falck, Giulia Devoto Falck Annamaria Zanchi e architetto Rognoni, non hanno trovato posto in platea e sono state costrette ad allogarsi su sedie in palcoscenico. Così hanno gustato da vicino le dimostrazioni contro Dalla-piccola. Rognoni si è difeso strenuamente in favore del povero compositore, ma invano. Nel *fumoir* notate Vanna Ferraresi Spadaccini, Silvana Valli, Luisa Panzeri con «tombolino» rosso e fratello Giordano.

*

Troilo o Ciotola? Per questo interrogativo, che ha paralizzato la nostra città l'intera giornata di venerdì 28 novembre, la ripresa all'Odeon delle vecchie *Marionette* di Wolff è stata celebrata da un pubblico sufficientemente *chic* la sera successiva. Abbiamo notato donna Toto Albertoni in pelliccia bionda, Luigi di Grazzano Visconti, attorniato negli intervalli da un pubblico di belle signore smaniose di raccogliere le sue impressioni dopo due settimane di matrimonio, la principessa Albertoni Soragna, la contessa Borletti, l'ex-pugile Bosisio in blù, Codecasa in marrone scuro, il dottor Renzo Cocca con baffi biondi meno spioventi del solito, la signora Paolieri con pelliccia di volpi di Groenlandia e due audaci *aigrettes* nere, accompagnata dal marito, l'avvocato Calzini, Arnaldo Castiglioni che, se le Olimpiadi di Londra si faranno, farà parte della squadra velica italiana, il signor Invernizi, il quale al pomeriggio, non si era fatto vedere alla «Milano Nuova», (sottolineata la sua assenza), dottor Passoni, dottor Candiani, signora Teresita Longhi in elegante abito nero di Fiorani, a tunica ampiamente scollato (in platea, gli uomini ammutoliti). Terz'atto: Adani, abito da sera in *chiffon* stampato a fiori su fondo nero; Lina Volonghi, abito da sera in *chiffon* sfumato viola con bordure e *paillettes* oro. Quart'atto (sì, perchè c'è anche un appendice che si chiama quart'atto), Adani, vestaglia ciclamino con gradazioni nella stessa tinta. Vivo rammarico in sala per la scomparsa (negli ultimi due atti) di Andreina Paul. Ma la commedia è così.

*

Festa di «*Film*» la sera del 29 al Giardino d'Inverno dell'Odeon, attualmente in gestione alla Transvariety. Si trattava di scegliere le «signorine Film» per girare un cortometraggio della Film-Olimpia di Milano. Le prescelte sono state Jolanda Giotti, di Milano, e Rose Azmajer, austriaca e ballerina nella compagnia Marisa-Chiari, attesa per il 1. dicembre al Mediolaunm. Poi c'era anche una terza fanciulla, che per le sue doti non si è potuto trascurare. È stata «segnalata» e si chiama Gioconda Stupka. Alla fine della serata era gioconda come le altre due fortunate. Nella sala, dove si è ballato fino alle 4 del mattino, abbiamo notato i due produttori della Film-Olimpia Franco Cancellieri con la fidanzata Marga Joice, e Luciano Pedrotti, Camillo Pilotto con signora, Carlo Dapporto con signora, il nostro Mario Landi, il fertile Piero Farnè, che al mattino si occupa di moto-cicli e alla sera di belle gambe, il pittore Munari, Piero Vivarelli, addetto alla cernita delle spettatrici.

Giancarlo De Betta

Bologna

Quattro donne in prigione hanno inaugurato la stagione teatrale a Bologna, perfettamente in carattere con i tempi. Non so se abbiate notato la enorme quantità di gente che entra in prigione o ne esce: il mondo pare una gigantesca stazione con le sbarre. Il fatto più importante della lunga commedia *Quattro donne* è che quattro donne — quattro attrici — si siano messe d'accordo per recitare insieme e non contro.

La stagione autunnale — di un dolce, dannunziano autunno — aveva invogliato le molte signore, accorse a vedere con malcelata soddisfazione quattro donne in galera, a inaugurare la moda di Cristian Dior. Dannunziana anch'essa, diremmo. Grandi cappelli un po' spavaldi, *chignons*, gonne lunghe, vita sottile, imbottiture. Questa delle imbottiture è una imbarazzante faccenda. Non si sa più se un seno sedizioso sia vero o di gomma; se i gonfi capelli siano il prodotto di un'onda naturale o di un polveroso *chignon*; se la curva, gentile e innominabile, in fondo alla schiena sia un dono di natura o un «cul de Paris» come si dice nelle più accreditate sartorie; se il «pancino» che solleva garbatamente la gonna sia il prodotto di un felice matrimonio o di una alimentazione intensiva a base di patate, fatta per eseguire gli ordini del dittatore Dior. Gli anziani gongolano: questa moda li riporta ai vecchi tempi di fine secolo, rinfresca memorie e ringagliardisce spiriti assopiti. Ma i giovani ci sembrano perplessi: attente, donne!

Comunque, abbiamo notato le signore Schiavetti-Alessandretti, Tamburi, Pizzighini, Stagni, Tibalducci, Pizzoli-Zabban, Cicognari-Rizzoli, Gherardi, Gallotti, Boscoli, Vandroux, Kelescian, Giacomelli, Mondolfi, Calabrò, Quinto, Putti, Colella, Scagliarini. La contessa Carla Poggi-Mattei, la contessa Antolini. Le signorine Grosso, Magli, Vandroux, Visit, Tonelli, Pessarelli, Gigetto Francia, impeccabile, professor Calabrò, avvocato Giacomelli, Stagni. Pochi uomini, per la soddisfazione di vedere quattro donne in prigione.

Ugo Matteucci

PUNTE SECCHE

CARLO DAPPORTO

di Giordano Pitt

Caro Dapporto, ti sei risvegliato, dopo una breve notte, ed hai lanciato un sonoro, acuto *chicchirichì* di squisita fattura; dopodichè, chiuse nel pollaio le numerose gallinelle, hai fatto una lunga passeggiata innanzi all'aperta campagna che ti risalutava festosa. Bravo! Sei un simpatico artista. Il tuo successo nasce appunto dalla unione delle due qualità: l'arte e la simpatia, che da te s'effondono e si propagano per la platea. Vibra in te quello che solamente alcuni fortunati posseggono, o, meglio, hanno posseduto: fra i tanti che ritornano alla memoria uno, più degli altri, ricordi: Petrolini!

Tra i molti comici sei forse l'unico che, in veste moderna, segue la tradizione. Quando appoggi il piede, elegantemente, sulle luci della ribalta e parli col pubblico incantandolo con le tue «boutades», rinnovi, forse senza esatta conoscenza, le più belle tradizioni delle maschere italiane: Arlecchino, Pulcinella... che dalle ribalte del San Samuele e del San Carlino tenevano bordone al pubblico, estasiandolo.

Ora sei tornato sulla passerella starnazzando più impetuosamente di prima come un gallo pronto alla battaglia. Ed è stata una battaglia dura, dalla quale poteva sortire una decisione, per te, piuttosto amara. Ma hai vinto, ed il pubblico ti ha risalutato più freneticamente che mai. È fuor di dubbio che il tuo *chicchirichì* ha tutte le note della vittoria. E di ciò rendiamo merito alla tua costanza ed alla passione artistica che l'accompagna.

Giordano Pitt

Napoli

Con *Locandiera* è cominciata a Napoli la stagione di prosa. E poteva cominciar meglio, noi adesso ci stiamo a dire sconsolati, pensando che un'Elsa Merlini come quella che abbiamo visto non ce la saremmo mai aspettata. Comunque, il pubblico non ha fatto cattiva accoglienza, tutt'altro. Notati in sala: Raffaele Viviani in completo marrone, la signora Speri con un lussuoso mantello di volpi, le signorine Parise in nero, don Michele Parise con basco e cravatta a farfalla, Vittorio Viviani, meditante di sicuro un *Pazzo*, giallo stavolta, l'attore Adolfo Celi, Mirella Boccia in verde scuro, e moltissime altre eleganti signore.

E. S.

MARSALOVO BONOMELLI
ristora · corrobora · fortifica

VECCHIA MILANO HAGY
Chi cucinava per l'Imperatore? "HAGY"
Chi cucina per Voi? "HAGY"
Restaurant Night Club - Tabarin - MILANO - Galleria del Corso
Telefoni: 75.525 - 76.703

FRANCO BARBIERI: direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola, 4.
Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

LYNX Abbigliamento

Scene di «Dove sta Zazà» (Edizione Romana Film).

LYNX Abbigliamento

GALLERIA DI « FILM »
Joan Bennet e Douglas Fairbanks jr.
protagonisti di « Inferno verde » (Ameritalia).

GALLERIA DI « FILM »
Ella Raines e George Sanders
protagonisti di « Io ho ucciso! » (Ameritalia).

New York. Paulette Goddard e Burgess Meredith (interpreti del film Scalera-Golden Star « Follie di jazz ») ballano insieme.

Milano. Delia Lodi, la elegante vedetta di « Chicchirichì ».

Hollywood. Cornel Wilde e Patricia Knight, sposati da nove anni, son sempre in luna di miele. Hanno un bimbo di tre anni, Wendy.

gardenia da ballo di
per i raduni di eleganza
per le serate di gala
FONTANELLA
PROFUMIERE IN MILANO